



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli





“La Trinità e le meraviglie del creato”

di Daniela Anzalone

Tutto è iniziato lo scorso anno quando l'Associazione di Promozione Sociale “Mi girano le ruote”, che da anni lavora in sinergia con l'I.C.A.T.T. di Eboli su diversi fronti, propone all'artista battipagliese Maria Nardi di dipingere alcune aree dell'istituto penitenziario eburino. Ed è così che grazie a Maria, socia del sodalizio presieduto da Vitina Maioriello, il carcere pian piano comincia a cambiare volto. Nella mia vita avevo dipinto diversi luoghi – racconta Maria – alcune scuole ed il reparto di pediatria dell'Ospedale della mia città, ma mai un carcere. Ho pensato a lungo a cosa avrei potuto realizzare fra le mura antiche del castello che ospita i detenuti, ma soprattutto ho pregato tanto. Ogni volta che mi recavo ad Eboli per dipingere, prima di entrare, mi fermavo al Santuario dei Santi Cosma e Damiano. Era una tappa obbligata per me, non ne potevo fare a meno. Sono una donna di fede e avevo bisogno che Dio mi guidasse in quell'avventura eccezionale. Così la realizzazione di quei dipinti si è trasformata in qualcosa di più profondo, di importante. Mi trovavo in un “lembo di terra” spesso dimenticato, dove il tempo si dilata e le vite di quei ragazzi si consumavano lontano dal mondo. Cosa potevo dipingere per loro? Ero lì con i miei colori, i miei pennelli. I ragazzi mi si avvicinavano – continua Maria - erano incuriositi soprattutto perché dipingevo con i tacchi, nonostante mi trovassi su un trabattello. Mi sono presentata e ho chiesto i loro nomi guardandoli davvero negli occhi. Erano grati per la mia presenza. Sapevano che desideravo rendere quei luoghi, dove spesso i giorni si confondono, più luminosi, più allegri. E poi le pareti spoglie del corridoio diventate un lungo viale alberato. Nell'attraversarlo si aveva la sensazione di ricevere un abbraccio, l'ho dipinto con i colori delle emozioni di quei giorni, era l'abbraccio che volevo dare a tutti loro. Un paesaggio marino al piano terra, i ragazzi volevano il mare fortemente e la primavera sul pianerottolo, il momento in



Indice

2	La Trinità e le meraviglie del creato	6	Questo non è vivere
4	La Libertà	7	1985 Roberta e Alberto: cooperare a Bergamo nel settore della disabilità
5	Un carcere “diverso” La mia famiglia, una parte importante di me		

La Divina Volontà guida la mano di Maria Nardi che entra in carcere e lo trasforma in un'opera d'arte

cui la natura rinasce. Ed ancora il dipinto della stella cometa di Betlemme in cima alle scale, simbolo della nascita e dell'arrivo di Gesù (atto della creazione del Padre). Era una richiesta della Comandante della Polizia Penitenziaria. In verità non avevo idea di dove raffigurarla ma Dio è venuto in mio soccorso facendomi vedere un punto preciso. Il campo degli ulivi al piano superiore, l'oliveto del Getsemani è il luogo chiave della fede cristiana, rappresenta la passione di Gesù che compie la sua missione, la volontà del padre (atto della redenzione del Figlio). Ed ancora la colomba dello Spirito Santo venuto sulla Terra (atto della santificazione). Rappresentazioni, colori diversi, la mia ispirazione che si esternava delineandosi sulle pareti con forme e colori fra i più disparati, era come se i pennelli si muovessero senza limiti, ma io ero solo il mezzo. Sono solo lo strumento, è Dio che mi guida la mano, dipingere è un dono che lui ha voluto darmi. Si serve delle sue creature per piani che inizialmente possono apparirci imperscrutabili. L'incontrare Dio nella mia vita, incontrare Vitina, i ragazzi della casa di reclusione, è tutto un suo disegno, è la collaborazione che desidera fra le sue creature. Mi accorgevo che stava prendendo forma qualcosa di più grande di me. Le mura dell'I.C.A.T.T erano diventate la Parola di Dio, rappresentavano le azioni della Trinità, l'Atto della Creazione, della Redenzione e della Santificazione. Le immagini delle Sacre Scritture, episodi biblici avevano rivestito le pareti di arte e di preghiera affinché tutti gli ospiti dell'istituto, desiderosi di riscatto, potessero avere quotidianamente un promemoria spirituale ed entrare in contatto con la storia della salvezza” - conclude l'autrice. Nei dipinti di Maria Nardi c'è la Divina Volontà, e sono davvero una benedizione di bellezza sul cammino dei ragazzi dell'I.C.A.T.T. di Eboli, anche per chi non crede, anche per chi ha occhi distratti ma anela a nuove, colorate e positive mete future.





di Antonio Lito

La libertà

Il ritorno a casa, dopo tre anni e mezzo di carcere, è anche peggio della detenzione stessa. Non avrei mai pensato che potesse essere così dura rimettere i piedi a terra. È come se tutte le cose che ho immaginato durante la detenzione, tutti i progetti che mi ero proposto, siano poi diventate delle vere e proprie montagne da scalare. A partire dal rapporto con i miei figli. Solo adesso riesco a capire il danno che gli ho arrecato in questa mia assenza. Ho lasciato una bambina e un bambino e mi ritrovo una signorina e un ometto difficili da gestire. I miei sforzi, per recuperare, sono notevoli. Cerco di dare loro tutto l'amore di cui hanno bisogno e di dedicargli ogni minuto che posso, dalle piccole cose fino alle esigenze più importanti. Eppure, più mi sforzo di essere un uomo onesto e un buon padre, più mi si presenta davanti quel vecchio demone difficile da scacciare ma, ho giurato a me stesso, che quella vita non mi appartiene più e allora incasso i colpi e vado avanti. Non è facile uscire il sabato con i tuoi figli e dirgli: questo si può fare, questo no. Loro mi sono vicini e non mi fanno domande.

Sanno che la vita di prima è un sogno che li ha portati a separarci e, quando mi dicono "non ci frega delle belle cose o dei vestiti firmati, vogliamo solo che tu stai qua con noi e che non ci lasci mai più", sono loro a darmi la forza per affrontare tutto questo. È strano, ma a volte ripenso alla mia detenzione. Non riesco a capire come abbia fatto a perdere tutto per dei capricci di cui un uomo può fare benissimo a meno. La stessa cosa che prima mi dava emozioni ora mi fa pensare a cosa avrei potuto fare in questi tre anni e a quante emozioni avrei potuto vivere, anziché stare fermo lì, sulla branda, a fissare il vuoto e pensare a quello che avrei fatto fuori da quelle quattro mura. Oggi non so come sarà il mio futuro e neanche mi sforzo di capirlo. Sono ancora preso dalle tante cose da sistemare. Una cosa è certa: nulla è dato per scontato e nulla si ottiene facilmente. Dei tanti obiettivi da raggiungere sono ancora al punto di partenza, eppure sono passati 5 mesi dal mio ritorno alla vita libera. Dimenticate tutte quelle belle parole di conforto che vi vengono dette mentre si è rinchiusi. Fuori si è soli e puoi contare solo su te stesso. Mi sento di dire una cosa: è più difficile fare l'uomo onesto che commettere i reati.



Uno sguardo al futuro



di Giuseppe Formicola

Cosa significano le parole: istituzionalizzare e reinserimento? In teoria sono delle parole che fanno riferimento a delle persone che hanno fatto degli errori e devono fare un percorso di cambiamento per reintegrarsi nella società. Per quanto mi riguarda la parola reinserimento è una delle tante inventate dai politici. Premetto che chi ha fatto dei reati deve pagare il suo debito con la società, ma in modo costruttivo da permettergli di comprendere dove ha sbagliato e dandogli la possibilità di fare un percorso lavorativo, così come recitano gli articoli 27 della Costituzione e art. 35/36, che tutelano il lavoro in tutte le sue forme e quindi anche quello dei detenuti. Nei confronti del condannato deve essere attuato un trattamento rieducativo che deve portare al suo reinserimento sociale. Il tutto deve essere attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni del soggetto e deve essere conforme ad umanità, deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Il trattamento deve essere svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione nel mondo del lavoro, religioni, attività culturali, ricreative e sportive agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia. La condanna, secondo me, non deve essere solo un'espiazione della pena da scontare, ma una possibilità di fare un radicale percorso di cambiamento. Per fare in modo che questo avvenga i politici dovrebbero occuparsi realmente dei problemi della Nazione e bandire tutte le armi.

Si dovrebbe dare una svolta pensando al benessere della comunità, in particolar modo i giovani offrendo loro delle possibilità di lavoro affinché si possa creare un futuro nella loro terra. Oggi, per trovare un lavoro, i giovani laureati devono andare all'estero. Bisognerebbe partire dalle periferie, incentivare i centri sociali di aggregazione, palazzetti dello sport, corsi professionali, addestramento al lavoro, corsi di alfabetizzazione scolastica. Attuare concretamente il lavoro costituzionale della detenzione volta al recupero, reinserimento sociale e lavorativo una volta che il soggetto abbia scontato la sua pena. In definitiva dovremo perdonare e ad immedesimarci negli altri. La parola pace è un sentimento che dovrebbe unire l'umanità intera, invece è pura utopia, visto che per tornaconti personali si sponsorizzano guerre inutili in nome della falsa pace. Nel mio cuore alberga un forte desiderio di pace e l'auspicio di una presa di coscienza da parte di tutti i rappresentanti di ogni etnia, religione, affinché l'odio, che spinge ad annientare ogni figlio di Dio, nostro fratello, possa cessare e tramutarsi in un proficuo impegno a salvaguardia dell'essere umano e delle generazioni future. Impegnandoci noi per primi, nel nostro piccolo quotidiano, a prestare attenzione e a cura a chi è al nostro fianco, abbandonando i sentimenti di arrivismo e prevaricazione. Il sentimento di vivere in pace, di cui ognuno di noi è portatore, deve essere inteso come una goccia di speranza nel grande oceano di pace di cui è pervasa l'umanità.





di Maurizio Sessa

Questo non è vivere

Non è vivere se per farlo si è costretti alla sopravvivenza. Fino a quando ci sarà anche una sola persona che muore di fame, non è vivere. Viviamo in un mondo pieno di pregiudizi, insidie. Rimanere ottimisti è difficile. Dobbiamo abbattere quelle linee di confine immaginarie per dare ad ognuno di noi una possibilità verso il cambiamento collettivo. Si sostiene che solo chi ha conosciuto il male può scegliere il bene, che è il paradiso, l'inferno è quello che ci creiamo noi sulla terra. Beh, allora, dopo tutto il male che abbiamo vissuto è giunto il momento di scegliere il bene per crearci il nostro pezzo di paradiso sulla terra. Il mondo oramai è una zona di guerra a causa del coronavirus che si diffonde a macchia d'olio e noi siamo soldati che dobbiamo scegliere per cosa svegliare le nostre coscienze dormienti, smontare le masse per un futuro di coesistenza pacifica, invece di fomentare divergenze, rancori e disagi. Dobbiamo imparare a vivere il presente in modo da pensare ad un futuro migliore, perché il passato è tutto dietro di noi. Non dovremmo più chiedere ad un sistema malato e corrotto di vivere una vita dignitosa perché ci spetta di diritto. Dobbiamo svegliarci, pensare con le nostre teste dal momento che una parte della società è così che ci vuole, un popolo di persone non pensanti, che può influenzare a suo piacimento. Fino a quando non impariamo a prenderci cura l'uno dell'altro e a dare il giusto rispetto alla nostra vita, vivremo quest'era di declino che influenza il nostro presente. Credo che i pregiudizi siano la più grande forma di paura dell'essere umano. L'uomo non è nato per punire e distruggere, ma per amare, comprendere e creare. Depositario è il popolo, non inteso come classe sociale, ma come unica entità in grado di attivare il vero potere, quello della gente comune, per realizzare una sostanziale eguaglianza sociale. Usiamo i nostri errori per migliorarci, per pensare con la nostra testa e il nostro cuore, per ripartire proprio da quell'errore, allora anche la pena detentiva, come condanna dei nostri errori, diventa condizione di libertà e un percorso dove possiamo esprimere le nostre potenzialità e i nostri sentimenti. La detenzione, invece, è fatta di muri invisibili, invalicabili e dolorosi. Occorre risvegliare le nostre coscienze. Unire le forze in armonia per una coesistenza pacifica. Questo è quello di cui ha bisogno il mondo, la comunità, ogni singola persona.

Ognuno deve crescere dentro di sé, ognuno di noi deve avere la forza, il coraggio di confrontarsi senza paura con la propria coscienza, creare valore con le proprie azioni e riconoscere il potenziale ancora inespresso. Certi cambiamenti non sono inarrivabili ma possibili e reali, capaci di influenzare il nostro percorso di vita, attingendo a quel potere di decisione e di trasformazione che ognuno possiede.



Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1985 Roberta e Alberto: cooperare a Bergamo nel settore della disabilità

rubrica di Fulvio Mesoletta

Roberta aveva un sogno, staccarsi dalla "grande madre" cattolica, la comunità di Capodarco, vicino Fermo (Marche), e creare una cooperativa laica nella "Venezia di montagna" che è Bergamo. E fortuna volle che vicino al lago di Endine (non lontano dal più famoso d'Iseo) ci fosse una cascina libera, che presentava lo svantaggio di essere su due livelli, ma con un buon ascensore speciale anche carrozzine come la sua sarebbero salite e scese agevolmente. Nulla sembrava poterla fermare, quando trovava difficoltà si alzava dalla sedia a rotelle e prendeva forza sulle sue stampelle, come dovette fare, del resto, per partorire la sua simpatica coppietta di figli, o quella volta che guidò la processione di carrozzine, sul sentiero dell'Arco Naturale, a Capri, e volle poi alzarsi per guardare dall'alto l'abisso spettacolare. Questo gruppo di disabili aveva deciso di avviare una cooperativa, secondo la migliore tradizione padana, dove la solidarietà insegnava a tutti come costruire presenza, più che assistenza. E lo fecero con l'auto-aiuto, mettendo insieme le proprie pensioni sociali per restaurare un antico casolare, andandoci a vivere e decidendo anche di aprirci una tipografia, così, "per non annoiarsi"... Nel giro di qualche anno si resero conto che avrebbero reso meglio nel lavoro di legatoria, anche più adattabile alle varie disabilità di ciascuno, perché ognuno vi prestava un minimo orario di lavoro quotidiano. Si creò così una cooperativa di produzione e lavoro, anche se non era una necessità, diciamo più per dare dignità a chi viveva in comunità e per assumere i giovani che da loro concludevano il servizio civile, realizzando il sogno di Roberta e suo marito Alberto, cioè quello di creare una grande famiglia allargata di tutte le età, dove arrivavano perfino le fidanzate di questi giovani, poi finalmente anche ulteriori figli. Insomma una struttura che rappresentava una vera e propria speranza: in un mondo dove la disabilità veniva ancora trattata con strutture assistenziali, qui erano i disabili che accoglievano, per dare lavoro, dignità e famiglia, chiunque bussasse a quella porta. E avevano camerate con letti a castello per i numerosissimi e frequenti ospiti occasionali, perché chiunque si presentasse era di famiglia. L'anfitrione era Alberto, che si diletta di scrittura satirica e disegno fumettistico, con temi che oscillavano fra la disabilità ed il disagio di ogni tipo, perché sganasciarsi dalle risate sappiamo che è sicuramente meglio che starsi a lamentare, no? La tradizione della cooperazione, al nord, sembra sia stata favorita nelle grandi valli, dove la regimazione delle acque dei fiumi costringeva le persone a collaborare per raggiungere agevolmente anche luoghi non vicini ai corsi d'acqua, oltre che a prevenire eventuali piene. Piuttosto, in Italia meridionale era la natura appenninica ed impervia a costringere ad un atteggiamento più individuale e fatalista nei confronti della natura, che ha impedito che prendesse piede una vera tradizione culturale di collaborazione che non fosse la pura e semplice solidarietà fra persone in difficoltà,

spesso gestita dalla Chiesa, o piuttosto l'amorale competizione fra famiglie, più conosciuta per le faide di tipo mafioso. Tuttavia i migliori modelli si sono contaminati reciprocamente, sviluppando occasioni in cui cooperative del sud e del nord collaboravano e si incontravano, favorendo la conoscenza e lo scambio formativo. Proprio in una occasione come questa don Fabio, oltre una decina di anni fa, in uno scambio formativo in cui accompagnava i ragazzi in servizio civile presso il Comune di Brescia, raccontava a Napoli di come in Lombardia veniva sistematicamente smantellato il sistema di protezione cooperativo in nome di imprese "cattoliche" che di cristiano non avevano che il marchio politico e del cui scopo la magistratura ci ha dato ampiamente dimostrazione con la condanna dell'ex presidente della Regione, Formigoni, per corruzione nel sistema di gestione e affidamento della sanità al privato. Questo è il prezzo pagato per credere a chi ha spacciato il mito della "Padania", corrompendo gli animi e le menti di un popolo finito col dimenticare le vere e migliori radici di quella gente che sono la solidarietà e l'operosità. In questo maggio del 2020 siamo ancora scossi dal recente spettacolo delle morti che a Bergamo e Brescia hanno toccato in particolar modo anziani e ospiti delle residenze. In attesa di stabilire le gravissime responsabilità di chi ha esposto proprio i più deboli a fini di lucro, vale la pena ricordare qualcosa del trattamento riservato a persone disagiate a confronto con oggi. Purtroppo questa eroica coppia oggi non c'è più, ma tornando ai nostri giorni drammatici, un po' più in là, a Brescia, altra città tormentata in questi giorni dalle morti abnormi, ancora don Fabio guida oggi una resistenza operosa con le sue quotidiane dirette Facebook, in cui infonde fiducia e pace a molti più che i suoi parrocchiani. Ma di quel movimento cooperativo oggi rimane ben poco, e tutto ad opera di chi ha alimentato separatismi in nome di un nord che ha saputo sprecare modelli che non erano solo produttivi, ma aggregativi ed etici, da cui aveva da imparare ed ha imparato tutto il paese, purtroppo trascurando o seppellendo episodi luminosi come questi menzionati.



DIVERSAMENTE SIMILI

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia:
Studio Logopedia Magaldi
Mordicchio Gastronomia
La Coccinella Cartoleria
Artè
Dolce Stil Novo
Edicola Di Benedetto
Pizzeria Carmine 2

Campagna:
Studio Medici Insieme
Farmacia Pessolano
Bar La Rosa Gelateria
L'Isola del Caffè
Istituto Superiore T. Confalonieri
Iris Caffè

Eboli:
Piadineria La Romagnola
Bar Zeus

Associazione Le Cirques -
Montecorvino Pugliano (SA)

Bar Melfi
Parete (Ce)

NCO - Nuova Cucina Organizzata
Casal di Principe (Ce)

La Cantina delle Arti
Sala Consilina (SA)

Vale La Pena PUB
ALM (Associazione Laziale Motulesi)
Roma

Oliveto Citra
A.S.D. Magic Time

SI RINGRAZIA



Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: PrintOffice - Buffetti Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Alberto Tescione

Giornalista Pubblicista: Daniela Anzalone

Fotografia: Giovanni Pignieri

Amministratore della pagina Instagram: Chiara Lanaro

Coordinatore Redazione

I.C.A.T.T.: Maurizio Sessa

Redattori:

Carmine Lanaro

Paola Magaldi

Maria Grazia Caloia

Fulvio Mesoletta

Filippo Falanga

Laura Ruggiero

Raffaele Manzo

Giuseppe Cioffoletti

Gianrico Lattanzi

Vincenzo La Peruta

Giulio Pragliola

Giuseppe Secce

Giuseppe Formicola

Vincenzo Guillari

Raffaele Nomminato

Antonio Lito

Addetti alla distrib

Giuseppina Sarli

Matilde Campione

PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048



CONTATTI

📍 Via Starzulella 16, Campagna (SA)

☎ 331 4182348

✉ info@migiranoleruote.it

🌐 www.migiranoleruote.it

📘 mi girano le ruote aps